

Włodek Goldkorn, scrittore, critico e giornalista (è stato a lungo responsabile del settore cultura de *L'Espresso*), è nato e vissuto in Polonia fino all'adolescenza. In seguito alla campagna antisemita del 1968 si è dovuto trasferire in Israele insieme alla sua famiglia. Oggi è uno scrittore di lingua italiana, autore di saggi sull'ebraismo, sul Medio Oriente e l'Europa centro-orientale; basti citare *La scelta di Abramo. Identità ebraiche e postmodernità*, Bollati Boringhieri 2006, o *Il Guardiano. Marek Edelman racconta*, scritto con R. Assuntino, Sellerio 2016. Negli ultimi anni si è dedicato a una scrittura tra saggio e opera letteraria, incentrata sui temi della memoria degli sconfitti, della molteplicità identitaria, delle patrie e lingue, scrittura in cui gli elementi autobiografici assumono una valenza universale vicina alla dimensione mitologica, come in *Il bambino nella neve* (Feltrinelli 2016) e nel libro che ora si presenta.

Ne *L'asino del messia* Goldkorn riflette sui simboli e le identità, parla dello scarto fra l'ideale sionista di creare un ebreo nuovo, pioniere e agricoltore, e la realtà dello Stato di Israele, con tutte le sue ricchezze e contraddizioni. E nell'accompagnarci sui luoghi della memoria e della Shoah in Polonia, oggi attraversata da forti spinte nazionaliste, riporta alla ribalta il *Bund*, grande movimento politico e sindacale di orientamento socialista, che dalla fine dell'Ottocento organizzò milioni di operai tra Russia, Polonia e Lituania e che offrì le basi della lotta contro il nazi-fascismo (si pensi all'insurrezione nel ghetto di Varsavia) e contro tutte le dittature. E riporta alla ribalta lo yiddish, *mameloshn* 'lingua madre' nel senso più ampio della parola, lingua non minoritaria o gergale ma parlata e scritta da milioni di persone, lingua del volantino politico e del manifesto culturale, lingua della letteratura e del cinema. Una lingua che però, ci dice Goldkorn, è stata vilipesa e assassinata dallo sterminio nazista in Polonia e in Lituania, dalle persecuzioni sovietiche e anche dalle campagne condotte contro di essa dal movimento sionista, per il quale il motto 'l'ebreo parla ebraico' era imperativo. Ma dell'ebraico, lingua insieme antica e rifondata per nuovi compiti, e della grande letteratura israeliana, quella di Amos Oz e di Lea Golberg, Goldkorn è profondamente innamorato.